

DOSSIER

EUROPA

UNIONE EUROPEA

DICEMBRE 1997 - N. 21

COMMISSIONE EUROPEA



L'ora dell'euro

DE SILGUY MONTI
BONINO CIAMPI DINI
FAZIO MONORCHIO
PADOA SCHIOPPA PERISSICH
VACIAGO ALBERT
TIETMEYER FRIEDMAN



THUROW CUEVAS
RICCARDI PINZA
MORI RECANATESI
ZADRA ROMANO
MARCEGAGLIA D'ANTONI
ZOFFOLI ANSELM



Economia

CORRIERE DELLA SERA



FOCUS

**Telecom
San Paolo e
noccioli duri**

«Le privatizzazioni sono nate male quando si è volute imitare la Francia con i suoi socioli duri. Un autocrismo in cui si amava un sistemistico conflitto d'interessi». Così si dice il professor Guido Bossi in un'intervista a la Repubblica. Bossi ha perfettamente ragione, la sua tesi è contro il capitalismo finanziario e americano e furbo. Ma si chiedono se la ritenga valida anche per la Telecom (di cui è stato presidente) quando, ad ottobre '97, per il collocamento della società ceduta dal Tesoro venne indovinato proprio la strada del nucleo stabile di ammonti. E se l'analisi sia valida per il San Paolo (di cui è stato supercontabile, che studiò la stessa formula dei piani stabili, accordi separati tra venditori e singoli acquirenti, simili ai socioli duri).

I NUMERI

PIAZZA AFFARI

Il rialzo è partito da Tokio (più 2,86%) grazie ai titoli bancari. In Europa si spera in un prossimo taglio dei tassi di interesse

Torna la fiducia, Borse su

Gli effetti dell'onda lunga del G-7. Piazza Affari guadagna il 2,18%

MILANO — L'onda lunga del G-7 anche ieri ha spinto verso l'alto le borse internazionali, con guadagni tra l'uno e il due per cento in tutto il mondo. Milano ha messo a segno uno dei rialzi più consistenti della giornata, con l'indice Mibtel che ha fatto un balzo del 2,18% a 30.258 punti e scambi di 2.566 miliardi circa di controvalore, nonostante un

La guida all'euro

Tutto quello che si deve sapere sulla nuova moneta.

di REDENTO MORI

Sono occorsi 40 anni esatti. L'istituzione formale della Cee-Comunità economica europea (Trattato di Roma, 1957), sulle fondamenta della Ceca-Comunità europea per il carbone e l'acciaio (Trattato di Parigi, 1951), risale infatti al 1° gennaio 1958 e ora con il 1° gennaio 1998 muove i suoi primi passi l'euro, la nuova moneta destinata come dice il nome ad avere corso legale nei vari Paesi appartenenti all'Ue, l'Unione europea, sostituendo le rispettive valute nazionali. In realtà il primo progetto di divisa unica porta la data del 7 ottobre 1970 e la denominazione di "piano Werner": un comitato di esperti finanziari e monetari, presieduto dal primo ministro lussemburghese Pierre Werner, aveva tracciato le tappe per realizzare l'unificazione progressiva delle politiche economiche e la creazione di un'organizzazione monetaria finalizzate a introdurre fin dal 1980 la divisa unica negli stati aderenti a quello che allora era meglio conosciuto come Mercato europeo comune.

Ma così come è avvenuto per tutto il progetto di costruzione della casa europea, il cammino si è rivelato una

dere politicamente unito il continente e a imporre una moneta di scambio uguale per tutti.

Sostituire le divise nazionali con l'euro significa in effetti dare un contributo decisivo alla nascita di un mercato in cui non devono più esserci ostacoli alla libera circolazione delle merci, dei servizi, delle persone e dei capitali. La scomparsa dei cambi e delle oscillazioni di valore fra una valuta e l'altra diventa un fenomenale fattore di cambiamento, in quanto toglie qualsiasi velo all'acquisto di un prodotto o alla scelta di un'operazione finanziaria: nel "supermercato" dell'Europa tutto viene espresso in euro e ogni cittadino o consumatore può scegliere e assicurarsi il bene o il servizio che desidera (italiano, tedesco o francese che sia) al prezzo che appare effettivamente, senza preoccuparsi dei rischi o delle differenze di cambio. Dall'auto all'investimento in azioni o titoli pubblici, dalla polizza assicurativa o previdenziale fino all'impiego e al deposito in banca del denaro, ogni offerta si presenta concorrenziale e perfettamente confrontabile in termini di prezzo e qualità di fronte alla domanda, da qualsiasi Paese dell'Ue provenga.

Pur essendo una moneta ovviamente nuova di zecca, l'euro non sembra inoltre destinato a soffrire di alcuna delle debolezze proprie delle valute di prima emissione. Diventa infatti la divisa ufficiale di una comunità di 370 milioni di abitanti (contro per esempio una popolazione Usa pari a 263 milioni), che conta sul 38,3% del prodotto interno lordo dei Paesi industrializzati, la quota più alta in assoluto davanti agli Stati Uniti con il 32,5%, e che copre il 20,9% del commercio mondiale a fronte del 19,6% statunitense.

VADEMECUM

nell'agosto 1993 ha ampliato il limite di fluttuazione al 15% e ha ridato slancio al Sme nel successivo novembre con il Trattato di Maastricht, che ha congelato la composizione del paniere ecu secondo i rapporti introdotti con la revisione del settembre 1989 e che ha stabilito in particolare di dar vita all'euro come moneta unica rimpiazzando l'ecu (di cui non resterà appunto nemmeno la natura di paniere) nel rapporto di 1:1.

CHI L'HA DISEGNATO?

Nella sua veste di semplice unità di conto lo scudo europeo non vanta all'attivo alcuna emissione di monete, ma soltanto di titoli rappresentativi di denaro, cioè per esempio buoni del tesoro offerti dai diversi stati e obbligazioni di varia natura e durata, la cui denominazione in ecu è dovuta soprattutto al fatto di rendere più equilibrati agli occhi dei sottoscrittori i rischi di cambio e la minaccia dell'erosione inflazionistica. Come moneta contante a tutti gli effetti, l'euro invece non è una valuta fantasma né virtuale, tanto che si accinge a sostituire nei Paesi dell'Ue ben 12,7 miliardi di biglietti di banca (soldi di carta che circolano nelle singole nazioni per un valore complessivo di 700 mila miliardi di lire, pari al 6% del prodotto interno lordo comunitario) e 70 miliardi di pezzi me-

banconote, gli spiccioli dell'euro avranno una sola faccia in comune, dal momento che il secondo lato rimane di competenza nazionale con un'effigie decisa dai singoli Paesi che ne battono gli esemplari. I valori previsti sono otto: oltre ai pezzi da 1 e 2 euro figurano infatti le monetine da 1, 2, 5, 10, 20 e 50 centesimi con cui alcuni cittadini (per esempio gli italiani, che li hanno abbandonati da tempo) dovranno riprendere confidenza (il valore minimo corrisponde a poco più di 19 lire attuali). Tutte di forma rotonda tranne l'euro da 20 centesimi a "fiore spagnolo", ossia con sei petali appena percettibili, queste piccole spezzature presentano bordi differenziati e segni in rilievo per facilitarne l'identificazione anche a ciechi e videolesi, in quanto sono circa 7 milioni gli europei che soffrono di seri problemi alla vista.

Anche in questo caso si è partiti per la scelta del lato comune "europeo" da competizioni nazionali: i disegni vincenti sono stati proposti nel marzo 1997 a una giuria presieduta da un rappresentante della commissione Ue e formata da esperti di design, arte e numismatica; i nove progetti finalisti sono stati poi sottoposti a un sondaggio popolare realizzato da 14 istituti di ricerca in altrettanti Paesi della comunità (con esclusione della Danimarca) fra 1.889 persone ripartite con lo stesso criterio usato per le banconote. Alla fine ha prevalso nelle preferenze (con il 68% di indicazioni positive) la serie ideata dal disegnatore belga Luc Lucy, esperto

VADEMECUM

sto delle valute nazionali. Questo per esempio vale per i conti correnti bancari delle famiglie; per i bilanci aziendali, i vari tipi di titoli emessi dalle imprese e la gestione di pagamenti e conti nelle società industriali e commerciali che operano in import ed export con controparti Ue; oltre che per il funzionamento dei mercati azionari e valutari in termini di quotazioni, contrattazioni, scambi e regolamenti. In base al principio "nessun obbligo, nessun divieto" le opportunità d'impiego dell'euro risultano in ultima analisi frequenti, più di quanto non appare a prima vista. Basta pensare alla vita quotidiana e a tutti i casi in cui si regolano affari senza far ricorso a denaro contante: il pagamento (a discrezione perfino di tasse e imposte al fisco) può essere tradotto e denominato in euro. In questi modi, anche se concretamente non circola ancora sotto forma di soldi, l'euro inizia il suo corso con un duplice ruolo: quello di moneta unica, perché tutte le quotazioni delle divise Uem oltre che inderogabilmente fisse, senza la possibilità cioè che si verifichino svalutazioni o rivalutazioni, sono sempre riferite all'euro, che si confronta così con i mercati finanziari internazionali; poi quello di valuta bancaria e unità di conto (la cosiddetta "moneta scritturale"), al fianco delle divise nazionali ancora in corso come monete di scambio ma diventate a quel punto, secondo quanto recitano i manuali tecnici, semplici "denominazioni temporanee non decimali dell'euro".

Fase C - Dal 1° gennaio al 30 giugno 2002. I

sulla base dei semplici indicatori economici.

Eppure l'obiettivo-euro ha davvero condizionato tutti i Paesi comunitari, l'andamento delle rispettive economie e quindi la loro vita sociale. Dovendo raggiungere risultati soddisfacenti nel periodo posto sotto esame dalla Ue per i vari parametri, fin dal 1996 sono state condotte dai governi (come confermano le cronache interne e internazionali) politiche incisive. Efficaci in varia misura, hanno comunque generato cambiamenti abbastanza sensibili e prodotto effetti d'una certa evidenza. Per quanto concerne l'Italia, che nel novembre 1996 ha riportato la lira nel Sme, in due anni di intense cure si è per esempio dimezzato l'indice inflattivo, così come si è ridotto il rapporto disavanzo-pil dal 7,0% al 3,2%, mentre un taglio di dimensioni analoghe è maturato per i tassi di interesse a lungo termine.

LA NUOVA MONETA IN FAMIGLIA

Per i cittadini, anche con l'Italia già membro del club dell'euro, il 1998 si presenta come un anno interlocutorio. È probabile una crescente pubblicizzazione dei futuri servizi in euro e dei cambiamenti generali che attendono le famiglie, mentre in sede comunitaria verranno formati gli organi di governo della moneta unica, a partire dalla Bce. E si prevede che in questa fase i tassi di interesse italiani scendano avvicinandosi sempre più a quelli tedeschi e francesi, con i titoli

per difetto se il terzo decimale è inferiore a cinque, per eccesso se è uguale o superiore. Un esempio: l'eventuale risultato di 10,234 viene arrotondato a 10,23 euro, quello appena superiore di 10,235 viene invece arrotondato a 10,24 euro. Per segnalare tuttavia l'importanza di questo aspetto giova ricordare che un solo centesimo di euro corrisponderà a poco più di 19 lire e che quindi i decimali assumono un rilievo decisivo su iniziative realizzate con operazioni finanziarie in serie, dove l'ammontare globale può superare il valore di un miliardo o anche di decine o centinaia di miliardi in lire attuali. Basta pensare alle emissioni di titoli pubblici, obbligazioni e azioni oppure alla raccolta di quote parti nella raccolta degli investimenti privati e nel risparmio gestito. Un altro paragone esemplificativo può essere applicato alla semplice spesa in un grande magazzino e riflettere sulla vistosa differenza che intercorre fra due diversi modi di intendere l'eventuale arrotondamento: uno operando su ogni singola voce d'acquisto (con il rischio di perdere la metà di 19 lire per ciascun ammontare intermedio che contribuisce a formare il prezzo complessivo unitario), l'altro intervenendo soltanto sul totale finale dopo aver sommato i vari importi, tutti espressi in centesimi o addirittura in millesimi.

L'EURO IN BANCA

ca (al rapporto ufficiale di conversione) e nonostante l'impegno alla denominazione in lire in quanto solamente l'euro a quel punto ha corso legale. Per tutto il periodo antecedente il passaggio definitivo all'euro le banche devono anche indicare i prezzi della doppia gestione lira-euro, che verranno notificati in "dual pricing" (sia in lire sia in euro) per ragioni di trasparenza e per superare eventuali diffidenze dei clienti di fronte ai costi richiesti per l'adeguamento alla moneta unica.

L'UEM E LE IMPRESE

Nel periodo di transizione le aziende non sono coinvolte direttamente. Tuttavia per quelle di media e grande dimensione, che operano direttamente sulle piazze finanziarie senza intermediari (come banche di credito o d'affari), si preannuncia particolarmente conveniente il passaggio dalla lira alla nuova moneta nella gestione della tesoreria già nel 1999, quando i mercati interbancari e le emissioni dei titoli pubblici abbandonano la valuta nazionale per quella comune. Anche le emissioni azionarie e obbligazionarie (dal 2002 obbligatoriamente in euro) promosse per raccogliere risorse potrebbero trovare un mercato necessariamente più liquido di quello attuale se effettuate nella valuta europea.

Valutazioni analoghe si attagliano per tutte le società presenti in più Paesi europei o che svolgono un rilevante interscambio con l'estero: a es

Con questo puntata si conclude il nostro «vademezum» sull'Euro.
Pubblichiamo la parte finale de «La guida all'Euro»,
presentata nel numero scorso, ed il terzo articolo tratto
dal «Dossier Europa», testo in cui si illustra quanto si sta mettendo in atto
nel nostro Paese in vista di questa vera e propria «rivoluzione»
del rapporto fra gli italiani e quella che,
a breve termine, sarà la loro nuova moneta.

La guida all'EURO

Tutto quello che si deve sapere sulla nuova moneta

L'euro in banca

Il settore finanziario è quello maggiormente coinvolto nella fase di transizione dal 1999 al 2002. Le banche in particolare sono chiamate a ricoprire un ruolo essenziale essendo al centro del sistema dei pagamenti e delle operazioni finanziarie in generale.

Il primo impegno importante deriva dal fatto che la politica monetaria e le emissioni dei titoli pubblici a partire dal 1° gennaio 1999 devono avvenire nella moneta unica. Una parte rilevante dell'attività va pertanto convertita fin dall'inizio in euro, come la partecipazione alle operazioni cosiddette di rifinanziamento (quali i pronti contro termine della Banca d'Italia e le anticipazioni) e alle aste dei titoli pubblici oppure come la contrattazione sul mercato secondario degli stessi buoni del Tesoro.

</



ficiale e il loro tasso di riferimento uniformarsi a quello sull'equivalente attività in euro, ferma restando l'eventuale maggiorazione rispetto al tasso di riferimento stesso. Regole analoghe sono previste infine per i prestiti e mutui di qualsiasi natura concessi alla clientela. Anche in questo caso la partecipazione alla moneta unica non costituisce motivo sufficiente per dare luogo a rinegoziazioni dei contratti o dei tassi d'interesse pattuiti. Particolare attenzione deve essere posta anche ai contratti di pagamento in lire in scadenza dopo il 1999. Se richiedono il versamento di denaro contante, questo fino al 1° gennaio 2002 non può che essere rappresentato da lire; se è consentito l'addebito di conto i contraenti possono anche utilizzare euro a parti-

re dal 1° gennaio 1999. Inoltre se i pagamenti da regolare cadono durante il triennio di transizione la scelta fra lire ed euro è discrezionale;

L'uem e le imprese

Nel periodo di transizione le aziende non sono coinvolte direttamente. Tuttavia per quelle di media e grande dimensione, che operano direttamente sulle piazze finanziarie senza intermediari (come banche di credito o d'affari), si preannuncia particolarmente conveniente il passaggio dalla lira alla nuova moneta nella gestione della tesoreria già nel 1999, quando i mercati interbancari e le emissioni dei titoli pubblici abbandonano la valuta nazionale per quella comune. Anche le emissioni azionarie e obbligazionarie (dal 2002 obbligatoriamente in euro) promosse per raccogliere risorse potrebbero trovare un mercato necessariamente più liquido di quello attuale se effettuate nella valuta europea.

Valutazioni analoghe si attagliano per tutte le società presenti in più Paesi europei o che svolgono

un rilevante interscambio con l'estero: a esportatori e importatori la fissazione dei cambi consente di eliminare oltre al rischio anche il costo legato alle operazioni in divisa: oltre 48 mila miliardi di lire (pari allo 0,4% dell'intero pil dell'Ue). La possibilità di aprire conti in euro dal canto suo può forse consentire di ridurre il fabbisogno di liquidità, in quanto un unico euroconto appare presumibilmente sufficiente per ricevere ed effettuare pagamenti in tutti gli stati comunitari.

Per tutte queste società si profila di conseguenza la necessità di redigere bilanci e rend

monetario, continua a utilizzare la valuta nazionale per poi adottare simultaneamente insieme con gli altri apparati statali nel 2002 l'euro. Tuttavia i cittadini possono esercitare fin dal 1999 l'opzione se ricevere pagamenti, compresi stipendi, pensioni e rimborsi di vario genere, e allo stesso modo se effettuare versamenti, anche per tasse e contributi di diverso ordine, nella moneta comunitaria. L'amministrazione pubblica ha da parte sua il dovere di effettuare la conversione (nel caso italiano in lire) dei tributi senza alcun aggravio di spesa. Resta da definire se il cittadino, una volta scelta la divisa con cui regolare i suoi conti con lo stato, deve tenere tutti i suoi rapporti nella forma prescelta oppure se invece può esercitare la sua decisione per ogni singola operazione

(ma la tendenza della comunità sembra propendere per quest'ultima soluzione).

L'ammissione all'Uem comporta per ogni Stato, in base al «Patto di stabilità e crescita», anche l'accettazione delle sanzioni previste per chi non rispetta i criteri di convergenza del Trattato di Maastricht e segnatamente il parametro relativo al rapporto deficit pubblico-pil, fissato al limite del 3%. Una volta stabilita l'adesione, il Paese che fa registrare un disavanzo eccessivo deve infatti pagare sotto forma di deposito infruttifero una somma fissa pari allo 0,2% del proprio pil, aumentata di una parte variabile commisurata nel 10% della differenza tra il deficit percentuale del pil dell'anno precedente e il limite del 3%.

A distanza di due anni, se il disa

l'economia in relazione alla sostituzione della lira con l'euro:

- sarà internamente coerente e tenderà a promuovere la sinergia del passaggio all'euro delle diverse componenti del sistema economico italiano, dando quindi certezze agli operatori economici e ai cittadini. L'obiettivo della rapida e progressiva introduzione dell'euro sarà armonizzato con quello di un'ordinata sostituzione della lira;

Alcuni criteri dovranno guidare la predisposizione al piano:

- la neutralità deve sottendere l'intero processo di transizione e deve avere effettiva attuazione anche nella fase in cui l'euro si sarà definitivamente sostituito alla lira. Il cambio di moneta non dovrà produrre di per sé effetti: l'adozione dell'euro dovrà essere economicamente e giuridicamente neutra;

- la trasparenza dovrà permeare sia le fasi in cui si suddividerà l'introduzione dell'euro sia le scelte operate dai settori e dai soggetti economici. L'informazione, pertanto, dovrà essere ampia e dettagliata affinché gli operatori possano conoscere l'evoluzione dei vincoli oggettivi esterni;

- l'efficienza dovrà guidare l'introduzione dell'euro, nelle scelte e nella tempistica per conseguire un rafforzamento della competitività del Paese.

L'organizzazione per l'Euro

so le autonomie locali e i soggetti che ivi operano e di recepirne le istanze. Dei CEP, coordinati dai prefetti, faranno parte, tra gli altri, le amministrazioni statali periferiche, le camere di commercio, le associazioni di categoria, le filiali della Banca d'Italia, le banche commerciali, i Comuni principali. È già operativo un piano di comunicazione sull'euro d'intesa con la Commissione e il Parlamento europei.

Questo piano cofinanziato dalla Commissione è indirizzato al cittadino-consumatore; esso prevede la realizzazione di strumenti d'informazione indiretta (eurodesk per la predisposizione di materiale d'informazione, numero verde, sito internet). Tra le prime azioni di comunicazione è stata realizzata a Roma la prima mostra europea sull'euro in occasione dell'anniversario della firma dei Trattati di Roma. Inoltre è disponibile un libretto divulgativo, corredato di vignette, sull'introduzione dell'euro.

L'attività finora svolta

Il Comitato ha concluso in giugno la prima fase dei suoi lavori. Trasmettendo al Governo tre documenti: «Linee guida per l'introduzione dell'euro in Italia»; una bozza di disegno di legge delega al Governo per l'introduzione dell'euro; una bozza di direttiva del Presidente del Consiglio.

All'inizio di giugno, il Governo ha recepito le indicazioni espresse dal Comitato, varando il disegno di legge delega e la direttiva. Questi documenti, insieme alle

Vertice di Cardiff «Europe is back»

«L'Europa è di ritorno». Con queste parole, Jacques Santer ha commentato le conclusioni del vertice di Cardiff a fianco di un Tony Blair trionfante. Nella capitale del Galles è stato avviato «un vero dibattito sul futuro dell'Europa». È stato «un dibattito aperto, costruttivo, senza alcuna animosità: i capi di Stato e di governo sanno che il metodo comunitario, il diritto e l'esistenza di istituzioni forti, e in particolare di una Commissione europea forte, al servizio di tutti, sono indispensabili perché l'Europa progredisca». L'Europa della moneta unica, questa Unione che ha già avviato un processo di ampliamento che in pochi anni la porterà a contare ventisei membri, deve rivedere le sue regole di funzionamento. Questa, in sostanza, la conclusione di Cardiff.

Una

ment'ribadiscono la necessità di politiche finanziarie «non perché esse siano le condizioni per un ulteriore rafforzamento della ripresa e per una successiva liberalizzazione in un processo di crescita economica autosufficiente a non inflazionistica nel medio e lungo termine, rappresentando per un aumento sostanziale a duration del livello di occupazione». La situazione internazionale presenta attualmente tre punti di crisi - Russia, Giappone, Indonesia - che non dovrebbero avere conseguenze negative per l'Unione. Per quel che riguarda la Russia, i ministri finanziari «sostengono» le riforme annunciate a Mosca, «in particolare quelle intese a rafforzare l'amministrazione tributaria e a migliorare l'erario pubblico». «Se necessario è opportuno», l'Unione produrrà in comune «un ulteriore sostegno a favore della Russia che dovrebbe essere fornito dall'Fmi e dalla Banca mondiale». Venuta di molte preoccupazioni l'analisi della situazione giapponese, per assistere nella seconda metà di giugno. In ogni caso il Giappone è in piena recessione, come dimostra la caduta del suo Pil che nel primo trimestre dell'anno è stato dell'1,3 per cento. «Per ripristinare la fiducia del mondo degli affari e dei consumatori», dice la dichiarazione dei ministri finanziari, sono necessari ulteriori riforme strutturali in ordine a rafforzare il sistema finanziario. «L'Unione è stata infine esplicita per le riforme economiche e politiche annunciate dal governo indonesiano».

Crescita e occupazione

Ulteriore «accertamento della stabilità macroeconomica e il funzionamento efficace dei mercati dei lavoro, dei prodotti (beni e servizi) e dei capitali», la politica economica dovrebbe però «contrastare», dicono i capi di Stato e di governo, «a promuovere la crescita e l'occupazione». Il vertice di Cardiff ha praticamente concluso la fase di elaborazione della nuova politica di sviluppo europea avviata nell'autunno scorso con il Consiglio europeo straordinario di Francoforte. All'inizio di giugno, i ministri finanziari e degli Affari sociali avevano cominciato a Francoforte gli «spunti d'azione per l'occupazione» presentati dagli Stati membri e la prima valutazione che di essi aveva fatto la Commissione europea.

Facendo proprie le conclusioni dei precedenti lavori, i capi di Stato e di governo affermano: «Dalla prima valutazione dei punti d'azione elaborata dalla Commissione e dal Consiglio emerge chiaramente che gli Stati membri stanno...» «compiendo seri sforzi per migliorare l'occupabilità della popolazione attiva, in particolare dei giovani e dei disoccupati di lunga durata, non-

ché delle donne...» «promuovendo attivamente lo sviluppo delle



hard 8.5.» che poteva far pensare o a un ordine del giorno formale o al verbale di una riunione del «Lombard club». Da qui il sospetto che gli incontri di banchieri servissero in realtà a concludere accordi sulla fissazione di prezzi e tariffe, intese proibite dal diritto europeo sulla concorrenza. L'inchiesta di Bruxelles era iniziata in sordina come sempre avviene: lettere alle banche, ripetute richieste di chiarimenti e sempre risposte evasive. Finché Van Miert ha deciso di usare la maniera forte, come gli consentono le regole comunitarie e come la Commissione fa raramente, solo in base a sospetti motivati e di fronte al palese rifiuto di collaborare da parte delle aziende sotto tiro. Nel caso delle banche austriache la Commissione ha ricordato in un comunicato di «essere autorizzata a procedere a verifiche, senza annuncio preventivo, nei locali amministrativi delle imprese per esaminare possibili infrazioni alle regole comunitarie di concorrenza». Tali verifiche, ha aggiunto Van Miert, «sono avviate quando ci sono motivi di temere che le società interessate non comunicano spontaneamente tutte le informazioni che sono state loro richieste».

Maximulta ai Monopoli

Multa di 6 milioni di ecu ai Monopoli di Stato italiani che intanto cambiano pelle e vengono privatizzati. Ai Monopoli la Commissione europea rimprovera un abuso di posizione dominante nella distribuzione all'ingrosso delle sigarette. Sono stati adottati, secondo la Commissione, comportamenti abusivi tendenti a proteggere i prodotti nazionali dalla penetrazione di quelli esteri. «Durante un lungo periodo di tempo - dice la Commissione - l'azienda ha imposto ai produttori esteri comunitari contratti di distribuzione all'ingrosso che prevedevano numerose clausole restrittive limitanti gravemente l'accesso delle sigarette estere al mercato italiano». Veniva ridotta la possibilità di proporre nuove marche al pubblico e veniva limitata la possibilità di espansione per le aziende estere già presenti sul mercato.

Telecom libere, parte anche Wind

Wind Telecomunicazioni ha ottenuto il 23 giugno il via libera della Commissione europea. La nuova società creata dall'Enel, da Deutsche Telekom e da France Télécom, fornirà una gamma completa di servizi di telecomunicazioni in Italia. Dopo

aver esaminato la struttura dell'azienda alla luce del regolamento che disciplina le concentrazioni, la Commissione ha ritenuto che l'operazione non crea né rafforza posizioni dominanti e che non darà vita a una cooperazione anticoncorrenziale fra le tre società che l'hanno costituita. La creazione di un terzo gestore di telefonia in Italia accresce la concorrenza sul mercato liberalizzato.

Wind ha già ottenuto in Italia le licenze per installare reti fisse di telecomunicazioni, rivendere a terzi capacità e fornire servizi di trasmissione di dati. Inoltre è stata selezionata per l'attribuzione di una licenza di telefonia mobile con la tecnologia Des 1800. L'Enel ha già una rete fissa di telecomunicazioni che corre lungo la sua rete elettrica e viene utilizzata per

SUPPLEMENTO AL N. 6/98 DI NEWS EUROPA

FLASH

L'UE IN ITALIA

Il Senato ratifica il Trattato di Amsterdam

Dopo la Camera dei Deputati, anche il Senato ha ratificato il Trattato di Amsterdam. Il 3 giugno i senatori hanno, infatti, votato il Ddl dando via libera definitiva al nuovo Trattato che modifica il precedente Trattato sull'Unione europea. Hanno espresso voto favorevole tutti i gruppi parlamentari ad eccezione di quello della Lega Nord che ha votato contro. In sostanza, si è riproposto lo stesso voto della Camera dove i parlamentari leghisti hanno espresso voto contrario alla ratifica del nuovo Trattato. Nel suo intervento in Aula il ministro degli Affari esteri Lamberto Dini ha sottolineato la necessità di un'adeguata risposta comunitaria sul piano istituzionale, sollecitata dalle nuove realtà del mercato unico e dell'unione monetaria che travalicano la dimensione economica.

presidente del Consiglio va valutato tempo e modo del necessario riassetto politico e programmatico. Si apre dunque la via di Rifondazione: una dedicata fase di verifica. Novissimo: sta la linea di opposizione e irritazione di Silvio Berlusconi e di Gianfranco Fini per l'appoggio di Francesco Cossiga al governo.

Fazio: la moneta unica esige l'unione politica

Intervento a Firenze ad un convegno organizzato dall'Associazione «Guido Carli» e dell'Istituto Aspen Italia il 20 giugno scorso, il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, ha messo in guardia sui rischi di un'eventuale accompagnata da una azione politica. Egli, infatti, ha rilevato come «votare le unioni monetarie che non sono state seguite da un'integrazione politica sono fallite». Antonio Fazio ha svolto questa ragionevole del quadro di un'azione politica, denunciando gli eccessi di una azione politica. Egli, infatti, ha rilevato come «votare le unioni monetarie che non sono state seguite da un'integrazione politica sono fallite». Antonio Fazio ha svolto questa ragionevole del quadro di un'azione politica, denunciando gli eccessi di una azione politica. Egli, infatti, ha rilevato come «votare le unioni monetarie che non sono state seguite da un'integrazione politica sono fallite».

Si è aperta a Roma lo scorso 15 giugno la conferenza internazionale sulla «regia dei mercati» (una incaricata di definire la nuova struttura del sistema monetario e finanziario). L'istituzione di questo Tribunale, che avrebbe come finalità di punire i crimini internazionali, è stata costantemente sollecitata dal commissario europeo agli Affari monetari Emma Marcegaglia, che rappresenta l'esecutivo europeo alla conferenza internazionale. In due interviste su quotidiani «La Stampa» e «l'Unità», Emma Marcegaglia ha ricordato i più importanti problemi esistenti sul tavolo negoziale e sottolineato un salto di qualità nell'approccio a dare vita al Tribunale, mettendo l'accento sul principale ostacolo da superare, «la omogeneità in discussione della stabilità degli Stati».

Il commissario Fischer al Parlamento italiano

Lo scorso 11 giugno il commissario europeo Peter Fischer ha avuto una serie di incontri con le commissioni parlamentari Agricoltura ed Affari comunitari per fare il

punto sui negoziati riguardanti la parte agricola dell'Accordo 2000. Il commissario austriaco



l'esito all'euro e riforme istituzionali) e sul decentramento regionale. E' probabile che, dopo l'esito del primo, i due plebisciti vengano rinviati, per lasciare spazio ad una ulteriore riflessione sul merito della legislazione e sull'uso stesso del referendum.

FINLANDIA

Cambio alla Banca centrale

Una piccola crisi politica si è aperta (e subito chiusa) a Helsinki a proposito della nomina del nuovo governatore della Banca di Finlandia, resa necessaria dopo il passaggio di Sirkka Hämäläinen al Direttorio della Banca centrale europea. In un primo momento, infatti, il partito conservatore - che fa parte della coalizione di governo a cinque - e il partito di Centro (attualmente all'opposizione) non ritenevano necessario procedere alla sostituzione, come invece proposto dal primo ministro, il socialdemocratico Paavo Lipponen. Ai primi di giugno tuttavia, quando si è arrivati al voto nell'apposito comitato di supervisione, conservatori e centristi si sono espressi a favore di Matti Vanhala, 52 anni, già membro del Direttorio uscente, bocciando il candidato - un economista indipendente - proposto da Lipponen. Il presidente della Repubblica Ahtisaari (socialdemocratico) ha ratificato la nomina.

COMMISSIONE EUROPEA

RAPPRESENTANZA IN ITALIA

L'Europa monetaria al riparo dell'euro

Riuniti a Vienna a fine settembre, i quindici ministri finanziari dell'Unione europea hanno affidato a due decisioni un messaggio di «tranquilla continuità» destinato ai mercati finanziari in piena ebollizione. Quasi due decisioni di routine, come per sottolineare una normalità insidiata dalle crisi asiatica e russa: la moneta unica partirà puntualmente dal primo gennaio e nel pomeriggio del giorno precedente, il 31 dicembre, saranno fissati «irrevocabilmente» i tassi di conversione fra il neonato euro e le monete nazionali che lo compongono. Sempre dal primo gennaio prossimo nascerà lo «Sme bis», limitato per ora alla dracma greca e alla corona danese perché Londra e Stoccolma restano sul loro «Aventino monetario». La corona avrà un margine d'oscillazione rispetto all'euro del 2,

vare», ha detto Duisenberg, «a quale stato sarà affidato il controllo di valuta che ancora manca. Ma la convergenza sarà completata e il risultato finale non sarà una media aritmetica dei tassi attuali: tutti convergeranno verso i livelli di Germania, Austria, Francia, Olanda e Belgio che sono stabili da più di un anno».

Duisenberg ha escluso, almeno per ora, un coordinamento con gli Stati Uniti. «La convergenza nella zona euro è quasi fatta», ha detto, «e non vogliamo che il processo si interrompa per coordinarsi con altri». Ci sono stati contatti fra Banca centrale europea e Federal Reserve americana ma «abbiamo dovuto constatare che non c'era né bisogno di un'azione di coordinamento né spazio per promuoverla».

Euro: ultimi preparativi

Il Consiglio dei governatori e il Consiglio generale della Banca centrale europea hanno adottato il 13 settembre una serie di decisioni pratiche che riguardano il funzionamento della Banca e la stampa dei biglietti europei in euro. La Bce terrà l'anno prossimo due riunioni al mese che si svolgeranno di giovedì, la stessa giorno in cui si riunisce il Consiglio centrale del Bundesbank.

Il Consiglio dei governatori ha accettato il progetto in accordo con il governo tedesco sulla sede dell'istituzione che è stato poi ratificato il 18 settembre. Infine, il presidente della Bce, Wim Duisenberg, ha annunciato che, contrariamente alle molte indiscrezioni, «un biglietto europeo in euro non avranno alcun segno nazionale distintivo».

Dal canto loro, i ministeri finanziari non hanno fatto progressi nei dibattiti sulla «preparazione interna del euro». Qualche definizione c'è: ce ne sarà una denominata in qualità molto semplice, «ci rappresenterà gli interessi della «zona euro» negli organismi internazionali come il Fondo monetario o la Banca mondiale? Sarà, ovviamente, la Bce quando il trattato di istituzione stabilmente monetaria non impone le discussioni esclusive da quell'ambito per assumere una dimensione politica. In quei casi la Banca non parla. Dopo un infruttuoso scambio d'opinioni nella riunione informale di Vienna, i ministeri finanziari hanno incaricato la Commissione europea di elaborare proposte che saranno discusse in dicembre, prima degli stessi ministri e poi dai capi di Stato e di governo nel «vertice» di fine d'anno.

##



Avviare «Malpensa 2000» ma senza discriminazioni

«Discriminatorio, sproporzionato e di conseguenza illegale». Così si è espressa la Commissione europea, il 16 settembre, a proposito dei «decreti Burlando», cioè del progetto di ripartizione del traffico aereo fra i due aeroporti milanesi di Linate e Malpensa. Esattamente una settimana prima c'era stata una sorta di pre-decisione della Commissione, in qualche modo sospesa su richiesta di Mario Monti ed Emma Bonino per favorire un ultimo tentativo d'accordo fra Roma e Bruxelles. Ma l'intesa non è stata possibile.

Nella seconda metà di settembre i contatti si sono moltiplicati fra autorità italiane e comunitarie, alla ricerca di una soluzione di compromesso che consenta al nuovo aeroporto di Malpensa di entrare in funzione, come previsto, dal 25 ottobre. Sono stati registrati progressi, ma il mese si è chiuso con un nulla di fatto. Secondo la Commissione i «decreti Burlando» favoriscono di fatto Alitalia a danno delle altre compagnie, disponendo il loro trasferimento a Malpensa, di difficile accesso, mentre solo Alitalia sarebbe autorizzata a operare da Linate la rotta Milano-Roma.

Il commissario Kinnock ha annunciato la decisione



il punto

9 - 98 Settembre

La riforma della Pac

Un nuovo patto agricoltori-società

La Pac non sarà mai più la stessa. La riforma della politica agraria comune (Pac) dell'Unione europea è lungi dall'essere conclusa; in base al calendario previsto, le difficili trattative in corso tra i Quindici dovrebbero concludersi nel prossimo marzo. Molte peripezie attendono ancora questo negoziato complesso e le divergenze sono tuttora notevoli. Ma i grandi principi che caratterizzeranno la riforma possono essere considerati acquisiti: e questo è fondamentale. Molto opportunamente, i ministri dell'agricoltura in accordo con la Commissione europea hanno voluto definire i principi prima di dedicarsi alle trattative tecniche sulle organizzazioni di mercato dei diversi prodotti. I loro orientamenti sono stati sottoposti alla fine di giugno all'ultimo vertice dell'Ue

la natura, se è violentata, si vendica. L'abbandono delle infinite varietà di frutta e legumi che la natura aveva generosamente distribuito in Europa per coltivare soltanto una o poche varietà ritenute più redditizie ha impoverito l'alimentazione e ridotto la biodiversità. Gli eccessi chimici nascondono pericoli non sempre del tutto noti. È necessario imporre, senza cadere in assurdità esagerate, che la sicurezza alimentare sia meglio garantita per tutta la popolazione;

• *un maggior rispetto per il benessere degli animali* (verso i quali l'umanità ha colpe forse inespugnabili e comunque un debito immenso).

La produttività non più regola aurea. Gli orientamenti citati, il lettore l'avrà constatato, vanno nei due sensi: obblighi della società in generale e delle autorità pubbliche in particolare verso l'agricoltura; obblighi degli agricoltori verso la società. I due aspetti devono essere paralleli. Finché il criterio della produttività viene considerato come la «regola d'oro» per la produzione agricola, è impossibile pretendere che gli agricoltori non abusino degli additivi chimici, non concentrino la produzione sulle varietà più redditizie, non ricerchino i metodi meno costosi d'alimentazione animale. Ma allorché altri criteri prenderanno il sopravvento, allora la società potrà pretendere dagli agricoltori il rispetto dei principi citati e colpire inesorabilmente gli abusi che hanno talora deturpato la Pac.

ento suo, il leader del Ds ha dichiarato di condividere le opinioni di Blair secondo cui il centro-sinistra deve essere «liberato dai grandi tabù per affrontare i problemi posti dalla globalizzazione».

Monti: fisco in aumento senza riforma pensioni

In un'intervista a Andrea Bonino del Corriere della Sera del 18 settembre scorso, il commissario europeo responsabile per il mercato unico, Mario Monti, torna a parlare della politica economica italiana nell'era dell'Onu. Secondo Monti i conti centrali rotolano due: la riforma dei mercati e lo sviluppo degli investimenti pubblici. «Una maggiore competitività», sostiene Monti, «vuol dire maggiore crescita e quindi riduzione delle aliquote fiscali e minore necessità di aprire i rubinetti della spesa sociale, che è surrogato al reddito dell'occupato». La competitività del sistema paese è strettamente collegata alla questione generazionale riguardante le possibilità di impiego dei giovani come già il commissario europeo aveva messo in luce durante il Meeting dell'amicizia di Rimini. Per Monti «il carico fiscale connesso con il attuale sistema pensionistico sarà tale da rendere meno competitiva l'Italia, e quindi sempre meno facile creare lavoro. Quando si pensa che le generazioni dovranno pagare una quota sempre più alta del loro reddito per finanziare i pensionati». Per Monti dunque «una riforma delle pensioni, la pensione fiscale è destinata ad aumentare». Per il responsabile della Commissione europea il processo di liberalizzazione dell'economia deve le resistenze sono ancora fortissime: «Se queste liberalizzazioni», continua Monti, «fossero presentate in un unico pacchetto, assortite da un calendario preciso, si indebolirebbero le opposizioni di ciascuna categoria, che non si sentirebbe più la sola preda di mira, e d'altra parte si darebbe ai mercati e agli investitori il segnale che c'è un vero e proprio segnale che c'è un vero cambiamento di regime».

Bonino: «Necessaria l'Europa politica»

In un'intervista al quotidiano «La Stampa» della scorsa 6 settembre, la commissaria Emma Bonino ha nuovamente posto l'accento sull'argenza di perseguire il cammino verso la costruzione dell'Europa politica, graduata «non una volta, ma una

seconda». Secondo Emma Bonino, infatti, le resistenze, che scaturiscono, possono essere superate «se si comprende che la sovranità del Demosio per l'Europa esiste come un'eccezione, e non una



L'UE E IL MONDO

NORVEGIA

Il premier in malattia

Il 1° settembre il primo ministro Kjell-Magne Bondevik - un pastore luterano di 50 anni che guida dal settembre la coalizione iper-minoritaria (può contare su appena 42 seggi parlamentari su 165, divisi fra tre piccoli centristi) che governa la Norvegia da un anno - si è messo in malattia per un paio di settimane. I bollettini medici hanno parlato di stress ed esaurimento causati da superlavoro: le continue dispute all'interno della mini-coalizione, la difficoltà a costruire stabili maggioranze allo Storting (il Parlamento di Oslo), e i problemi sorti di recente in seguito alla caduta del prezzo del petrolio - di cui la Norvegia è il secondo produttore mondiale - e alla crisi russa hanno messo insomma a dura prova la fibra di Bondevik. Contrariamente a quanto ci si potrebbe attendere, tuttavia, la malattia del premier è stata accolta con molta comprensione dai cittadini, e non sono mancati gli attestati di simpatia e di solidarietà all'uomo, che resta uno dei politici più popolari del paese.



9 - 98 Settembre

le opinioni

Questo numero è interamente dedicato a commenti dei principali organi di informazione europei sull'esito delle elezioni tedesche del 27 settembre scorso.

FINANCIAL TIMES

La vita dopo Helmut Kohl

Dall'editoriale di lunedì 28 settembre.

La sconfitta elettorale, ieri sera, di Helmut Kohl (...) segna la fine di un'era. Non è mai stato un grande oratore, né un pensatore particolarmente chiaro e incisivo, ma è stato un politico con delle convinzioni, e le sue convinzioni hanno dato forma sia alla Germania che all'

to tempo ha dedicato al conteso insediamento Ankara e Roma, dopo l'arresto del leader turco, un dibattito d'urgenza. In una conferenza stampa tenuta insieme a D'Alema, Santer ha sottolineato che «l'Italia sta applicando in questa vicenda situazioni le sue leggi e l'accordo di Schengen». Perché «la Commissione è a fianco dell'Italia», ha aggiunto. «Un bototestaggio commerciale decretato dalle autorità turche e da imprese pubbliche anche contro l'Italia», ha detto Santer, «costituirebbe una violazione dell'accordo di associazione che ha istituito una unione doganale fra l'Unione europea e la Turchia».

Poi, incalzato dalle domande, Santer ha precisato che l'assassinio di contorni per fornire ricorsi o l'incassamento di ricorsi televisivi non sono rilevanti perché l'accordo di associazione non copre i settori militare e dei servizi. Diverso è il caso dei supermercati che ritengono gli affari di prodotti italiani, se è riconducibile a una volontà pubblica comunque espressa, in quella di una banca controllata dallo Stato che assolda il contratto con un'azienda italiana di informatica. C'è da «vedere» e da «verificare». Santer ha assicurato che le verifiche saranno rapide e che «se il bototestaggio dovesse essere confermato, cosa che non mi stupirei, l'Unione europea dovrebbe subito le consultazioni con la Turchia previste dall'accordo di associazione».

L'ordine della procedura che al secondo stadio prevede una riunione speciale del Consiglio d'associazione Ue-Turchia, poi la nomina di tre saggi (due guidati dall'Italia, uno guidato dalla Turchia) e uno nominato in comune, la proposta della Commissione per rappresentanze commerciali. Santer non si è arreso, e neppure D'Alema. Ma se la complessa procedura fissata per determinare le dispute dovesse fallire, a quel punto il Consiglio dei ministri dei Quindici «potrebbe legittimamente decidere misure di ritorsione». E poi c'è l'adesione della Turchia all'Ue, «il compromesso che quest'anno ha detto Santer», sottolinea quel paese dall'Europa e non lo avvicina.

Ampliamento Ue, trattative al via

«È partito il treno dell'ampliamento dell'Unione europea e nessuno potrà fermarlo». Così Wolfgang Schöndorfer, ministro austriaco



vece «gli incentivi fiscali che perseguono un obiettivo di politica economica generale»: essi devono «applicarsi indifferentemente a tutte le aziende» e possono avere «diversi campi d'applicazione, come l'ambiente, la ricerca, lo sviluppo regionale, la formazione, l'occupazione». Alla luce di questi principi la Commissione giudicherà tutte le nuove misure adottate dagli Stati membri e riesaminerà quelle già in vigore.

Durata del lavoro regolamentata per tutti

La Commissione europea propone che la protezione offerta dalla direttiva del 1993 sull'organizzazione del tempo di lavoro venga estesa ai 5,6 milioni di lavoratori occupati nei settori a suo tempo esentati («settori esclusi»). Le disposizioni del testo del '93 dovrebbero essere estese ai lavoratori «non mobili» dei trasporti (ferrovia, strada, navigazione marittima e fluviale), della pesca, del settore offshore e ai medici debentari. Garanzie minime di durata del lavoro dovrebbero essere offerte anche ai lavoratori «mobili» degli stessi settori. Proposte specifiche integrano il quadro legislativo per il trasporto stradale e marittimo.

Si tratta di un pacchetto legislativo da più parti definito «ambizioso» perché implica un'ampia armon

Roma con il ministro delle Finanze tedesco Oscar Lafontaine. Carlo Azeglio Ciampi ha ribadito che «il patto di stabilità non si dissolve». Ciampi ha sottolineato che «la disputa sulla validità della flessibilità di applicazione di ogni criterio in relazione agli stati dell'economia». «Il patto - ha continuato Ciampi - spinge ad avere bilanci in pareggio. Il problema è di capire se un bilancio è strutturalmente in condizione di pareggio, al netto degli andamenti ciclici, in modo da essere utilizzato come strumento di politica economica. Crea che non è possibile con un bilancio disequilibrato (gli anche la scheda sul punto)». Per il ministro del Tesoro italiano un altro aspetto importante, condiviso da Oscar Lafontaine, è la necessità di un più frequente contatto tra banche centrali e governi, in modo che le interpretazioni sull'andamento della congiuntura siano il più possibile condivise. L'incontro Ciampi-Lafontaine si è concluso con la definizione di un documento congiunto in sei punti sulla lista guida di politica economica europea. Gli aspetti principali riguardano un piano per il rilancio degli investimenti ed un primo esborso di politica di concertazione a livello com



prossimo, in condizioni diverse l'uno dall'altro. La Gran Bretagna, ad esempio, ha deciso di non aderire alla moneta unica sulla base dell'*opt out* negoziato a Maastricht, e ha successivamente deciso di non entrare neppure nel cosiddetto Sme-2, che diverrà anch'esso operativo nel gennaio 1999. La Grecia, invece, non ha soddisfatto tutti i criteri di convergenza fissati a Maastricht, ma è prima entrata - alcuni mesi - nel vecchio Sme, e ha poi ovviamente anche aderito allo Sme-2. Restano i due paesi scandinavi dell'Ue, la Danimarca - che ha anch'essa ottenuto, dopo la vittoria dei no nel primo referendum su Maastricht, una clausola di *opt out* - e la Svezia, che ha deciso di non entrare nell'euro, pur rispettando i criteri di convergenza (ma non quello dell'adesione allo Sme per almeno due anni), e di non entrare neppure nello Sme-2. Il problema è che Stoccolma, al momento di negoziare l'ingresso nell'Ue, nel 1994, non ha richiesto un *opt out* dall'Unione monetaria.

Da un punto di vista formale, dunque, la Svezia è - dei quattro *outs*, o *pre-ins* - in contravvenzione rispetto alle norme dei Trattati. È evidente tuttavia che, almeno per il momento, nessuno ha interesse a sollevare la questione, che potrebbe risolvere da sé nei prossimi anni o addirittura mesi. Il problema è di natura anzitutto interna, infatti, e riguarda sia

troni dell'Europa con il libero degli as-
saggi tedeschi.

La Germania reclama una riduzione «vis-à-vis» del suo contributo, sostenuta da Austria, Olanda e Svezia. Il peso del finanziamento, dice Schröder, deve essere distribuito meglio perché ora è irrazionale. Ci sono paesi relativamente prosperi come Danimarca, Olanda e Lussemburgo che ricavano dalle politiche europee più di quanto versano annualmente al bilancio comune. Il resto «non è più sopportabile». Sulla necessità di una riforma, i Quindici sono d'accordo e la rivedranno nel comunicato finale di Vienna. Altro punto fermo: le spese comunitarie non devono superare l'attuale tetto fissato all'1,27 per cento del prodotto interno lordo dell'Unione europea. E la proposta centrale dell'Agenda 2000 della Commissione, alla base della discussione sulle riforme, è tutt'altro che d'accordo.

Ma nelle discussioni che si sono svolte a Vienna si è rivel



caffè, biscotti, portafogli, candele, pile elettriche, formaggio pecorino. È la lunga serie, non completa, dei prodotti italiani più colpiti dalle «ritorsioni commerciali» annunciate dagli Stati Uniti in risposta alle presunte «discriminazioni» europee contro le finanze prodotte nell'America centrale e commercializzate da multinazionali Usa. La lista pubblicata a Washington a ridosso di Natale comprende sedici categorie di prodotti selezionati «in modo del tutto arbitrario», ha detto Sir Leon Brittan, responsabile dei rapporti con gli Stati Uniti nella Commissione europea. Il valore globale del flusso di esportazioni europee nel mirino di Washington ammonta a poco più di 500 milioni di euro. Il dazio che potrebbe essere applicato a partire da una data imprecisata, compresa fra l'inizio di febbraio e la metà di marzo, ammonta al 100 per cento del valore della merce. Continuano intanto le trattative per un compromesso che scongiuri questo ulteriore passo nella «guerra della banana».

Il governo di Washington giudica ancora discriminatorio il regime d'importazione di banane introdotto dal primo gennaio dall'Unione europea proprio in seguito a una decisione dell'Omc di Ginevra. Secondo il commissario Brittan, invece, il nuovo regime comunitario accoglie i rilievi dell'Omc ed è «perfettamente compatibile» con le regole internazionali del commercio. Se gli americani non sono d'accordo, ha aggiunto Brittan, «

zione delle alleanze Iprei. Adesso il discorso passa al vaglio delle rispettive basi sindacali ed imprenditoriali nelle aule del Parlamento. Il nuovo Patto sociale dovrebbe essere definitivamente approvato alla fine di gennaio.

Cento idee per il sud

«Cento idee per lo sviluppo del Mezzogiorno». Questo il tema della conferenza che si è tenuta a Catania nei primi giorni di dicembre. Organizzata dal ministero del Tesoro e del Bilancio, presenti tutti i ministri economici del governo Di Alemo e la numerosa classe economica italiana, la settimana siciliana ha definito il quadro politico entro cui intraprenderà il rilancio economico del Mezzogiorno. Aprendo al cambiamento delle cente idee, Carlo Azeglio Ciampi ha annunciato il suo impegno ad affrontare con determinazione la sfida del Mezzogiorno. «Sono determinato a vincere come è avvenuto per l'area ha dichiarato il ministro del Tesoro - ma qui



Si spacca il Fronte nazionale

Il conflitto latente ormai da diversi mesi è scoppiato, il «delfino» si è ribellato al padre-padrone del Front national, il partito appare irrimediabilmente spaccato. Questo il risultato del mese di passione iniziato con lo scontro sulla testa di lista del Fn per le prossime elezioni europee, e conclusosi con la scissione fra i seguaci del fondatore e capo carismatico del partito, Jean-Marie Le Pen, e il più giovane e moderato aspirante alla successione Bruno Mégret. Tutto era cominciato poco più di un anno fa con la clamorosa affermazione di Mégret a Vitrolles, alla periferia di Marsiglia, dove aveva portato il Fronte a più del 50 per cento dei voti. La gelosia del vecchio nei confronti dell'ambizioso Mégret, che puntava a «spendere» i consensi del Fn nell'area della destra più tradizionale, era stata accentuata dal fatto che un tribunale gli aveva negato la possibilità di presentarsi alle europee (che, svolgendosi con lo scrutinio proporzionale, rappresentano un appuntamento politico cruciale per il Fronte) in seguito ad un'aggressione da lui compiuta tempo fa verso un esponente della gauche. Pur di non lasciare il posto a Mégret, Le Pen aveva addirittura ventilato la possibilità di candidare la

DOSSIER EUROPA

UNIONE EUROPEA

DICEMBRE 1998 - N. 23

COMMISSIONE EUROPEA



CULTURA

Una politica per l'Europa

MARCELINO OREJA JOSÉ MARIA GIL-ROBLES
SPYROS PAPPAS BINO OLIVI ANTONIO PAOLUCCI
MARCELLO SORGI VITO LATERZA PETER STOTHARD
PAOLO GLISENTI ALESSANDRO OVI GUIDO MARTINOTTI
GIUSEPPE TOGNON TULLIO DE MAURO EDGAR MORIN
SAMUEL P. HUNTINGTON FERDINANDO RICCARDI
ROBERTO GRAND

l'euro tu e la banca



Il passaggio
dalla lira all'Euro.
Che cosa cambia per
conto corrente,
risparmi, mutui...



BANCO di NAPOLI